

Giuseppe Caruso

TERRORISMO o guerriglia

La vicenda del marocchino che il capo del Viminale vuole cacciare dal Paese contro la stessa Bossi-Fini e il no del gup Clementina Forleo

Pisanu: «La storia del terrorismo è spesso una storia di vacue teorizzazioni»
Il magistrato da trent'anni impegnato sul campo: «Ho visto cadere al mio fianco colleghi e fratelli»

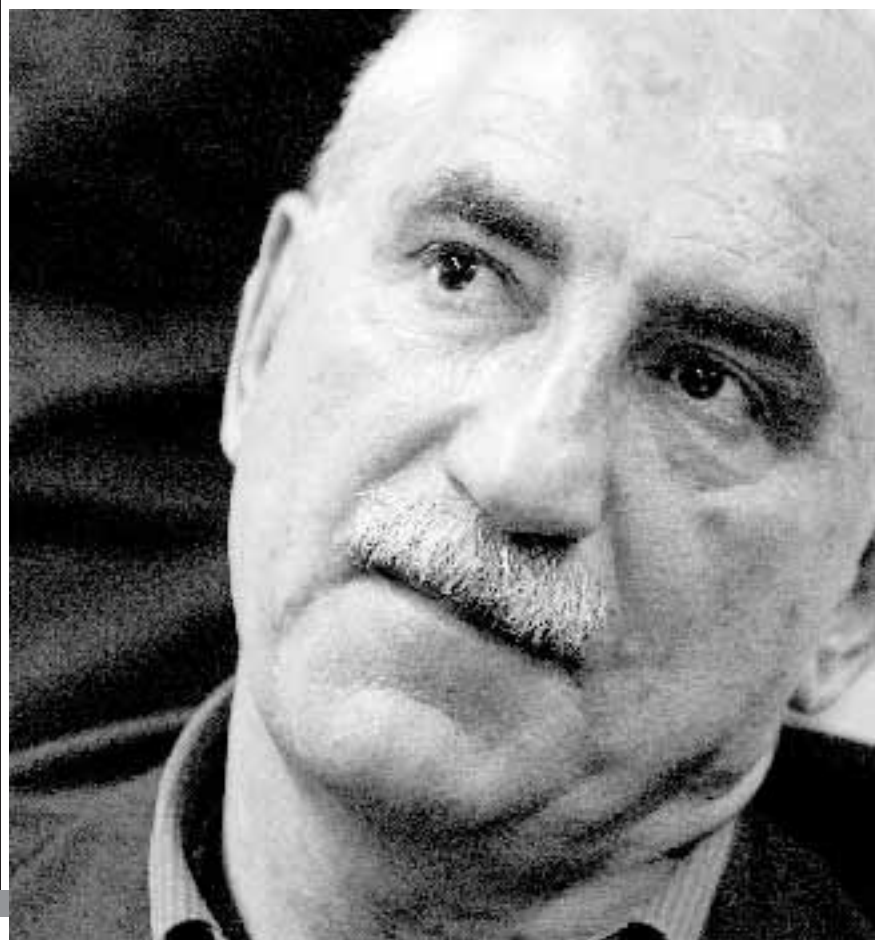
Caso Daki, scontro duro fra Pisanu e Spataro

Il ministro: «Tragiche sottovalutazioni». Il procuratore: «Si rivolga ad altri, non a me»

Pisanu accusa, Spataro risponde

«Tengo ferma la mia decisione, non mi pento di averla assunta, la riprenderei altre cento volte. Chi è dalla parte del giusto e ha sulla propria pelle anche delle ferite sa che quella del terrorismo è spesso una storia di vacue teorizzazioni e tragiche sottovalutazioni»

«Ho applicato la legge. Non sono consentite al giudice valutazioni discrezionali, basterebbe leggere il testo per rendersene conto. Le accuse di sottovalutazione del terrorismo siano rivolte altrove, non a chi ha visto cadere al suo fianco colleghi e fratelli»



fuori dal carcere

Mohamed ora può lasciare Milano Il legale: «In Italia il diritto esiste ancora»

MILANO «Sono felice, sono contento, grazie alla giustizia italiana e grazie al giudice Forleo. Non ho ancora parlato con mia moglie e con mio figlio». Queste le parole quasi sussurrate da Mohamed Daki alla folla di giornalisti che lo assediavano all'uscita dalla Questura di Milano.

Capelli curati, maglietta bianca, giacca a vento e pantaloni scuri, Daki ha accennato un sorriso ad alcuni dei giornalisti quando è entrato in Questura. Dopo la notifica dell'ultimo atto della giornata in via Fatebenefratelli

li il marocchino, che camminava tra i poliziotti liberamente, può lasciare Milano.

Il suo legale, Vainer Burani, ha aggiunto che al suo assistito «è stata applicata una misura di prevenzione speciale con l'obbligo di dimora e di firma due volte al giorno. Contro questo provvedimento presenterò un ricorso che sarà valutato il prossimo 18 febbraio. Daki a partire da questa sera sarà a Reggio Emilia. Hanno fatto di tutto per tenerlo dentro, main Italia esiste ancora il diritto».

«Non sono nella testa di Daki» ha continuato l'avvocato «ma l'unica cosa insensata che potrebbe fare è lasciare l'Italia. Primo perché non credo ci sia per qualcuno sospettato di terrorismo un posto sicuro nel mondo. Secondo perché anche se fosse membro di qualche organizzazione la regola fondamentale sarebbe quella di non contattare nessuno per un periodo di tempo, visto che sarà sicuramente controllato».

«Daki inoltre è senza permesso di soggiorno» ha detto ancora il suo legale «questa è una ulteriore situazione paradossale. Giovedì ha avuto la notifica della mancata regolarizzazione ai sensi della sanatoria e quindi fino a ieri (l'altro ieri ndr) era teoricamente nella condizione di tutti gli irregolari che non potevano essere espulsi fino a quando non fosse stata definita la loro posizione».

Poche parole da parte di Clementina For-

leo, il giudice per le udienze preliminari che ha respinto la richiesta di nulla osta avanzata dal ministro Pisanu per l'espulsione di Mohamed Daki: «Mi sono uniformata al parere della procura che aveva espresso parere negativo e mi sono attenuta alla norma che preclude tassativamente la concessione del nulla osta per l'espulsione, senza alcun margine di discrezionalità, in presenza di esigenze processuali».

La Forleo aveva già respinto, giovedì, la richiesta di espulsione avanzata dalla questura di Como contro il nordafricano. Lo aveva fatto anche in questo caso per permettere la celebrazione quantomeno del processo di appello contro Daki, che la stessa Forleo aveva ritenuto non colpevole del reato di terrorismo internazionale nel processo di primo grado.

gi.ca.

innescate dal botto e risposta tra Pisanu e Spataro. Se Silvio Berlusconi se la cava con poche parole ribadendo la sua «piena sintonia con quanto detto dal ministro Pisanu», gli uomini del suo schieramento non vanno troppo per il sottile.

Parole di Calderoli. Roberto Calderoli, che, ricordiamo, oltre ad essere leghista è il ministro per le riforme istituzionali, commenta con le usuali sobrie parole: «E' un fatto gravissimo quello che è accaduto oggi a Milano, non solo in quanto tale, ma perché rischia di diventare un precedente che attirerebbe nel nostro paese terroristi in cerca di aree franche. Qual-

cuno in questo momento si sta assumendo delle responsabilità enormi, ma purtroppo a pagarne le conseguenze non saranno i responsabili, ma la sicurezza e l'immagine del paese. Quella che fino a poco tempo fa era una frattura tra la politica e la magistratura si sta trasformando in una frattura fra politica-istituzionali-gente da una parte e magistratura dall'altra e questo è un evento gravissimo e drammatico, che porta al venir meno del rispetto verso la giustizia e rischia di innescare pericolose forme di giustizia fai da te».

Sulla stessa lunghezza d'onde di Calderoli è un altro ministro di punta del governo Berlusconi, Maurizio Gasparri, a capo del dicastero sulle Telecomunicazioni: «Per la seconda volta la decisione della procura di Milano mi sconcerta. Prima aveva deciso di non procedere contro il terrorista Daki, ora addirittura di non espellerlo come richiesto dal ministro Pisanu. E' un grave segnale che viene lanciato al paese e all'estero e rischia di trasformare l'Italia nel paradiso dei terroristi. Fa bene Pisanu ad insistere sulla necessità che non si abbassi la guardia contro il terrorismo fondamentalista. Contro un'offensiva che rapisce civili, che usa uomini kamikaze e viola ogni dignità umana, non può rimanere inerti».

Rischiare la pelle. Nel centro sinistra è Nando dalla Chiesa a prendere le difese di Spataro e della procura milanese. Il senatore della Margherita definisce le accuse al capo del pool sull'antiterrorismo «uno dei punti più bassi a cui è arrivata questa maggioranza di governo. Altre persone, al posto di Spataro, si chiederebbero se valga la pena di rischiare la pelle per decenni in un paese dove si è capaci di calpestare ogni elementare rispetto professionale». Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, accusa Pisanu di «alimentare un clima di odio. Stupisce che anche una persona in fondo misurata come è il ministro si lasci andare a dichiarazioni così sconsiderate, tanto più in un momento delicato per il nostro Paese dopo il rapimento di una nostra connazionale».

Ma il procuratore risponde con chiarezza: «Il rilascio del nulla osta per l'espulsione è vietato dalla legge»

MILANO «Le accuse di sottovalutazione del terrorismo siano rivolte altrove, non a chi ha visto cadere al suo fianco colleghi e fratelli». Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano, da trent'anni impegnato sul fronte del terrorismo, non ha per niente gradito le parole del ministro degli interni Giuseppe Pisanu, seccato per aver visto respinta dal gup Clementina Forleo la domanda di espulsione nei confronti di Mohamed Daki. Il marocchino, assolto in primo grado a Milano dall'accusa di terrorismo internazionale e poi detenuto nel centro di via Corelli in attesa dell'espulsione, da ieri pomeriggio è un uomo libero.

«La storia del terrorismo è spesso una storia di vacue teorizzazioni e tragiche sottovalutazioni» aveva dichiarato Pisanu ieri mattina, durante un intervento dalla tribuna del Consiglio nazionale di Forza Italia, attaccando in modo frontale la procura milanese.

Fischi azzurri. «Prendo atto della decisione del gup - aveva continuato Pisanu - come mi ha suggerito sapientemente di fare il presidente Berlusconi. Non commento, lascio che commentino e valutino i cittadini. Ma tengo ferma la mia decisione, non mi pento assolutamente di aver chiesto l'espulsione per il signor Daki, lo rifarei altre cento volte di fronte ad altri analoghi cento casi. Di fronte a un signore come questo, ho emesso ieri un decreto di espulsione dal territorio nazionale. L'ho fatto nell'interesse della sicurezza nazionale ritenendo pericoloso questo soggetto, ma stamattina il magistrato di Milano ha annullato la mia decisione». E a questo punto erano partiti i fischi dalla platea degli azzurri, contro il gup Forleo e tutta la magistratura. Fischi che raggiungeranno l'apice quando il ministro dichiarerà: «Daki sarà libero da questo pomeriggio».

Di fronte agli attacchi del ministro, Armando Spataro, a capo del pool antiterrorismo milanese, ha reputato giusto e doveroso intervenire nel pomeriggio per difendere l'operato del gup Clementina Forleo: «Il rilascio del nulla osta per l'espulsione dal territorio nazionale è tassativamente vietato dalla legge e non esiste alcuna possibilità per valutazioni discrezionali dell'autorità giudiziaria. Con questo chiarimento spero che finiscano una volta per tutte le polemiche. Mi auguro che venga letto il parere, condiviso anche dal procuratore capo (Minale) e si eviti di lanciare accuse di sottovalutazione del terrorismo ai magistrati di Milano che hanno visto cadere i colleghi Galli e Alessandrini».

Infuocate le polemiche politiche

Dice Pisanu: «Prendo atto della decisione del giudice: ho chiesto l'espulsione per Daki e lo rifarei altre cento volte...»

”

Assegni e Sanità: il ministro Sirchia è indagato

Le mazzette di multinazionali Usa a primari italiani: spunta un versamento della Commerzbank di 11 mila marchi

Luigina Venturilli

MILANO Indagato per tangenti. Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia, attualmente alla ribalta delle cronache come paladino della crociata antifumo, rischia ora di vedere legata la propria notorietà a ben altra e meno edificante vicenda: quella delle mazzette versate da multinazionali americane del settore medico ad importanti primari italiani.

«Pagamenti dalla Immucor in assegni intestati a me? Che io mi ricordi, assolutamente no».

La smentita del professore era stata netta, forse per sbaglio il suo nome era sbucato fuori dall'inchiesta su presunte tangenti versate da multinazionali americane ad illustri primari italiani. Invece gli assegni ci sono eccome: tra le carte dei pubblici ministeri milanesi titolari dell'inchiesta che hanno

deciso per la sua formale iscrizione nel registro degli indagati, Maurizio Romanelli ed Eugenio Fusco, e pure in fotocopia sulle pagine della Repubblica di ieri.

Carta canta. Il titolo di credito della Commerzbank di Francoforte, datato 30 giugno 2000, ha come beneficiario proprio il ministro (allora dirigente del reparto Immunoematologia del Policlinico di Milano) per un importo di undicimila marchi tedeschi, corrispondenti a circa dieci milioni delle vecchie lire.

Ma sono le modalità con cui l'assegno fu incassato ad aver più insospettito gli inquirenti: emesso dalla filiale tedesca della Immucor - colosso statunitense di apparecchiature per l'analisi del sangue - poi portato attraverso un corriere Ups in Svizzera ed infine versato su un conto elvetico da un funzionario della banca Ubs. Una procedura troppo complessa per il paga-

mento di una supposta consulenza.

Si arricchisce così di un nome eccellente l'inchiesta che lo scorso

29 settembre portò agli arresti domiciliari il professor Franco Mer-

stampa

Confalonieri non è indagato per ricettazione e riciclaggio

ROMA Sull'Unità del 12 luglio 2004 in un articolo di Marco Travaglio dal titolo «Siamo tutti americani», era stato scritto «...i due figli primogeniti del premier sono indagati per ricettazione e riciclaggio insieme al padre Silvio Berlusconi e al presidente Mediaset Fedele Confalonieri».

Travaglio, insieme al direttore Furio Colombo e alla società editrice dell'Unità, sono stati citati di fronte al Tribunale di Roma da Fedele

Confalonieri che ha chiesto la condanna in solido di tutti al risarcimento dei danni morali indicati in centomila euro per diffamazione in quanto «le dichiarazioni sopra riportate, palesemente false, hanno gravemente offeso la reputazione, l'onore, il decoro, la dignità e l'identità personale del Dott. Fedele Confalonieri».

All'udienza del 18 gennaio 2005, di fronte al Presidente del Tribunale Dottor Alberto Bucci, è comparso l'avv. Salvatore Pino che, in qualità di procuratore speciale del dott. Fedele Confalonieri ha dichiarato a verbale: «A Milano pende procedimento penale nei confronti di diversi soggetti (alla fase delle indagini preliminari) e il dott. Confalonieri non è indagato per i reati di ricettazione e riciclaggio, come risulta dall'avviso di garanzia in cui si parla esclusivamente di falso in bilancio».

curiali, ex primario di Ematologia al Niguarda di Milano, morto suicida pochi giorni dopo nella sua abitazione con una pugnolata in pieno petto. Un evento drammatico che però non fermò le indagini, il cui eco si fece sentire anche alla Borsa di New York, spingendo la Sec - l'organismo americano di controllo del mercato finanziario - ad avviare un'inchiesta a carico della Immucor.

Per evitare crolli in borsa nonché l'interdizione in Italia al commercio nel settore pubblico, la multinazionale ha fornito alla Sec e alla magistratura milanese una serie di documenti. Tra le carte, una lista di pagamenti per presunte consulenze fatti a una novantina di medici italiani, tra i quali figura anche Girolamo Sirchia.

Così martedì scorso la procura di Milano ha disposto un'acquisizione di documenti nel reparto di Immunoematologia del Policlino-

nico di Milano di cui il ministro era primario negli anni precedenti alla sua carriera governativa: tutti i contratti d'appalto stipulati tra l'ospedale e Immucor, in particolare i fogli relativi ad una gara da centinaia di migliaia di euro assegnata nel 1998 alla multinazionale, che avrebbe poi versato a Sirchia una somma intorno ai settanta milioni di lire.

Ora il ministro dovrà rendersi conto, nonostante le dimenticanze che paiono sprofondare nell'oblio i fatti dell'epoca. «Mai avuto conti in banche svizzere - aveva ribadito solo tre giorni fa - non ho mai avuto rapporti diretti con la Immucor e comunque non ho mai ricevuto assegni da loro. Non vedo l'ora di incontrare i magistrati così mi spiegheranno di cosa si tratta». Probabilmente Sirchia non dovrà attendere molto per l'invocato faccia a faccia con i giudici milanesi.